

Lunedì la decisione ufficiale di Cgil-Cisl-Uil. La mobilitazione a sostegno della trattativa e per protestare contro la disoccupazione nella giornata europea indetta dalla Ces

Riprende il negoziato a tre, si discuterà del nuovo sistema contrattuale e di Rsu. Il sindacato guidato da Trentin critica il «patto» tra parti sociali offerto da Amato

Il 2 aprile sarà sciopero generale

La Cgil boccia il «patto sociale». Oggi incontro a palazzo Chigi

Oggi sindacati e industriali tornano a palazzo Chigi per discutere del nuovo sistema contrattuale. La trattativa, dopo la proposta di Giuliano Amato di «patto sociale» su sviluppo e occupazione, entra così nel vivo. La Cgil boccia - concorde - il patto e fa il punto sullo stato e le prospettive del negoziato. Le tre confederazioni pensano di proclamare per il 2 aprile uno sciopero generale.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. A che servirà lo sciopero? Per Cgil-Cisl-Uil lo scopo sarà quello di sostenere la piattaforma sindacale per la trattativa e, più in generale, per protestare contro la crescente disoccupazione. Del resto, per il 2 aprile è stata indetta dalla Confederazione Europea dei Sindacati una giornata

esponenti delle tre confederazioni. Lo stesso leader Uil Pietro Lanza - in genere piuttosto «tipico» quando si parla di sciopero generale - dice che «siamo in presenza di un programma forte per il negoziato, e il sostegno deve essere forte anche nelle forme di lotta. Anche per le resistenze che incontriamo per la realizzazione delle nostre richieste, lo sciopero generale forse rappresenta la forma di lotta più appropriata». Si parla di quattro ore di fermata per tutte le categorie, anche se con tempi e modalità diverse da settore a settore.

Anche la Cgil, che ieri ha rifiutato la sua Direzione, si pronuncia per lo sciopero generale. La Direzione del sindacato di Corso d'Italia ha però discusso soprattutto della propo-

sta di «patto sociale», oltre che dei contenuti del negoziato a tre. È evidente che l'offerta di Amato nasconde il bisogno di trovare un sostegno nelle parti sociali, e del resto Bruno Trentin ha immediatamente chiarito che la Cgil diffida da formule magniloquenti, che vuole «vedere» il merito sindacale di questo patto, e soprattutto che il «giocino» del 31 luglio non potrà essere ripetuto. Allo stesso tempo, però, per il sindacato guidato da Trentin si pone il problema opposto: magari la trattativa potrebbe dare buoni frutti, e in casa Cgil non tutti vedono di buon occhio la firma di un accordo che oggettivamente rappresenterebbe una legittimazione del governo Amato.

Insomma, una difficile navigazione tra Scilla e Cariddi

Sullo sfondo, il rapporto con Cisl e Uil, e soprattutto il rischio di subire uno scambio (discutibile) tra regole contrattuali e ammortizzatori sociali per i lavoratori e una precarizzazione del mercato del lavoro per giovani e disoccupati. Anche per questo il segretario confederale Sergio Cofferati (che ha aperto la Direzione) ha detto che «la trattativa va scaricata di valori simbolici e va sfrondata dai significati politici che nulla hanno a che vedere con le questioni di merito sindacale». Per la Cgil - ha puntualizzato Cofferati - non è nemmeno accettabile la struttura contrattuale delineata da Amato, che prevederebbe un contratto nazionale quadriennale con la parte salariale suddivisa in due bienni, la prima gestita a livello nazionale, la

seconda a livello aziendale (quasi la proposta di Confindustria). A quanto si è capito, tutta la Cgil (più o meno) concorda col giudizio negativo sul «patto sociale» espresso da Trentin, che ieri ha ribadito che «parlarne adesso pare del tutto fuorviante». Spara a zero la minoranza di «Essere Sindacato» per Fausto Bertinotti il patto «è un tentativo del governo di darsi una stampella laddove le proprie gambe non lo reggono più», e la Cgil dovrà respingere lo scambio tra «riconoscimento formale del ruolo del sindacato e la riduzione del grado delle tutele contrattuali e del potere dei lavoratori». I socialisti, per bocca di Giuliano Cazzola, sostengono che «ora purtroppo non ci sono le condizioni politiche generali per un

patto sociale. Ma se non si può fare il meglio non bisogna rinunciare a fare il possibile». Scettico si mostra anche il leader Fiom Fausto Vigevari, mentre per il numero uno dell'Emilia Giuseppe Casadio il patto non è il vero oggetto della trattativa. Intanto, Cisl e Uil però continuano a non respingere la proposta Amato. «A prescindere dalle parole - dice il numero due cislino Raffaele Moresse - credo che si tratti di un'idea corretta. Non credo che di fronte a questa prospettiva qualcuno possa tirarsi indietro». E Lanza si augura che «non cominci una disputa teorica» il vero problema - ha aggiunto - è trovare un'intesa su cosa vogliamo fare per l'immediato e per il medio periodo.

Rabbiosa iniziativa di 1500 lavoratori dopo la rottura del negoziato

Alenia: la protesta sbarca a Roma. Ed è subito scontro con la polizia

Con la sospensione del negoziato sul piano dell'Alenia che prevede oltre 5000 esuberanti è riesplora la rabbia dei lavoratori. Ieri, in millecinquecento sono partiti da Napoli ed hanno protestato davanti alla sede romana dell'azienda. C'è stato un lancio di sassi, e qualche auto rovesciata. La polizia ha risposto sparando candelotti lacrimogeni. Convocato per martedì il coordinamento Alenia della Fiom.

MARIO RICCIO

ROMA. Cresce la tensione tra i dipendenti dell'Alenia che protestano per la difesa del posto di lavoro. Ieri, millecinquecento operai partiti dagli stabilimenti di Napoli, hanno manifestato con rabbia davanti alla sede romana dell'azienda. Ci sono stati momenti di tensione culminati nel lancio di sassi, e di lacrimogeni da parte della polizia. Vent'fra carabinieri, agenti e manifestanti sono rimasti contusi. L'incontro azienda-sindacati sul piano industriale (1993-95) dell'Alenia che prevede oltre 5000 esuberanti è stato sospeso l'altra notte per consentire un chiarimento all'interno del sindacato e con i lavoratori. Se il piano di riduzione degli

esuberanti andasse in porto senza modifiche, anche lo stabilimento Alenia dell'Aquila, secondo i programmi del gruppo, verrebbe azzerato. Ieri mattina, appresa la notizia della rottura delle trattative, 1.280 lavoratori, dopo un'assemblea, hanno occupato il palazzo del Consiglio regionale. Da una settimana, in segno di protesta, gli operai hanno preso possesso anche l'aula consiliare del Comune. La Fiom deciderà se riprendere la discussione martedì prossimo, durante la riunione del coordinamento Alenia. Anche Fim e Uilm consuleranno i propri delegati nei prossimi giorni per verificare se ci sono margini per continuare la trat-

tativa. Nel corso del negoziato, lamentano i sindacalisti, l'azienda ha sostanzialmente riproposto lo stesso numero (5000) di lavoratori da mettere in cassa integrazione a zero ore. «Ci sono distanze di merito considerevoli - ha dichiarato Gaetano Saterale, segretario nazionale della Fiom -. E inoltre sul negoziato pesano alcuni nodi che neppure l'Alenia può sciogliere: l'assorbimento delle aziende ex Efim e l'attuazione del decreto che stanza 1.600 miliardi per la Difesa». Secondo il responsabile del settore della Uilm, Giovanni Contente, il piano industriale presentato «è ancora lacunoso rispetto ai futuri assetti produttivi degli stabilimenti». Sono 5143 gli esuberanti denunciati dall'Alenia che potrebbero essere compensati da nuova occupazione per 1800 lavoratori in base alle disponibilità manifestate dal Governo. Da parte sua, Giuseppe Fanna della Fim ha preannunciato che la vicenda Alenia sarà discussa questa mattina durante la riunione del coordinamento.

Per Giorgio Cremaschi della Fiom, Piemonte è necessario che le forze politiche, anche quelle locali, intervengano immediatamente verso il Governo e verso l'azienda «per far recedere l'Alenia da incomprensibili e ingiustificati atteggiamenti di chiusura». Sulla vertenza Alenia è intervenuto infine il responsabile Industria del Pds, Umberto Minopoli, «è stato, avviato un confronto tra azienda, governo e sindacato. L'approdo qui si è giunti contiene, anche grazie alla mobilitazione dei lavoratori, alcune modifiche e novità, rispetto alle basi di partenza dell'azienda. Non sarebbe giusto sottovalutarle». Il programma di ristrutturazione della Campania è stato discusso ieri in una riunione a palazzo Chigi, presieduta dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Fabio Fabbrì il quale ha riconosciuto la validità del documento presentato dai rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil, e ha assicurato che esso verrà utilizzato nell'ambito del lavoro preparatorio da avviare immediatamente con l'iniziativa assegnata alla regione Campania.

Sciopero generale nella provincia di Cgil-Cisl-Uil

Bari, 15mila in piazza per l'emergenza lavoro

LUIGI QUARANTA

BARI. Oltre quindicimila lavoratori in corteo hanno attraversato ieri le vie del centro del capoluogo pugliese per lo sciopero generale provinciale di otto ore indetto da Cgil, Cisl Uil. La partecipazione, favorita anche dalla prima giornata di «sole dopo lunghe settimane di freddo intenso», è stata massiccia e vivace. Alla testa del corteo ha marciato con gli operai anche il sindaco di Bari, il pedissegno Pietro Leonida. La forza che ha manifestato sotto il sostegno della amministrazione comunale alle rivendicazioni dei lavoratori. Come in tutt'Italia al centro della mobilitazione ci sono i problemi dell'occupazione nella provincia (circa 1 milione e mezzo di abitanti) sono oltre 120mila gli iscritti alle liste di collocamento, mentre sempre più drammatico si fa il processo di dimensionamento e l'espulsione di lavoratori dalle fabbriche. Nelle liste di mobilità ci sono poco meno di 5000 operai, mentre altrettanti sono in cassa integrazione speciale

Pesante la situazione sia nelle fabbriche della zona industriale di Bari, dove massiccia era la presenza di aziende a partecipazione statale, sia nei nuovi distretti industriali di Barietta-Trani (calzaturino e marmo) e di Putignano (tessile-abbigliamento). Nel capoluogo particolare problematica la situazione delle aziende ex-Efim quattro fabbriche duramente risanate negli ultimi anni fino a produrre utili, ma per le quali la prospettiva è particolarmente nebulosa. In una di esse, la Oto-Trasm, è aperta una dura vertenza contro la direzione aziendale, assicurata dal socio di minoranza dell'Efim, la Graziano, una azienda torinese di proprietà di Vittorio Ghisella, l'ex direttore generale della Fiat. Il sindacato ha denunciato trasferimenti di macchinari ad alta tecnologia verso gli stabilimenti piemontesi della Graziano, nel fondato timore di uno svuotamento della fabbrica barese che occupa invece una posizione di prestigio nei campi delle trasmissioni per veicoli.

Un altro settore dove si avvertono sinistri scricchioli è quello delle opere pubbliche. Due delle principali aziende del settore costruzioni stradali, la Di Corato di Trani e la Persia di Bitonto hanno annunciato (e in buona parte formalizzato) centinaia di licenziamenti i cantieri chiusi sono i primi contraccolpi locali delle richieste della magistratura sugli appalti Anas. Insomma, una situazione economica drammatica (come pure quella delle altre provincie pugliesi), e la stessa Commissione Antimafia aveva sollecitato governo e istituzioni finanziarie a prestare una particolare attenzione. «Esiste il rischio - aveva denunciato Luciano Violante a Bari nel gennaio scorso - che, approfittando della situazione di difficoltà, capitali e imprenditori sporchino si sostituiscono all'esistente tessuto imprenditoriale, vivace ma fragile». Il decreto del governo ha però escluso la Puglia dall'elenco delle zone di particolare emergenza. «Un errore grave» hanno denunciato dalle tre confederazioni.

I partiti di governo e la Spd discutono di un piano economico-straordinario per il decollo dell'Est senza danneggiare l'Ovest

Germania: Kohl nella morsa della recessione

Riuniti nella Cancelleria a Bonn, i ministri del governo federale, i presidenti dei Länder, i capi dei partiti della coalizione e della Spd cercano da ieri pomeriggio l'accordo su un piano economico straordinario che dovrebbe consentire il decollo dell'Est senza far precipitare ancora l'indebitamento dello stato e le difficoltà economiche all'Ovest. La quadratura del cerchio in questi tempi di recessione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. La riunione andrà avanti ancora per tutta la giornata di oggi, e in qualche modo se ne dovrà uscire, se non proprio un «patto di solidarietà», come il cancelliere Kohl e i suoi ministri hanno chiamato in modo un po' pomposo e molto improprio la manovra, qualche misura dovrà essere annunciata, pena il crollo definitivo di quel po' di fiducia che l'opinione pubblica ha ancora nei dirigenti della politica federale e nell'establishment in genere. Ma quali misure? Nonostante l'ottimismo manifestato ieri mattina da Björn Engholm (che nella riunione rappresenta la Land di cui è presidente, lo Schleswig-Holstein, e non il proprio partito) e da qualche Ministerpräsident cristiano-democratico al termine della riunione in cui i rappresentanti dei Länder hanno messo a punto la propria strategia, un'intesa non sarà facile da raggiungere. Malgrado che del «patto di solidarietà» si parli da quasi due anni, infatti, il nego-



Un operaio francese porta la sua solidarietà ai siderurgici della Saar che ieri hanno scioperato in 15mila

non presenta il minimo segnale di inversione. Uno dei maggiori istituti di analisi economica, l'Ifo di Monaco, ieri ha invitato esperti e non addetti ai lavori ad andarci cauti con le previsioni troppo nere. La recessione non sarebbe ancora «la peggiore del dopoguerra» né la situazione sarebbe definibile come una «catastrofe economica». Invitando alla ragionevolezza, l'Ifo ha dato, però, conferma di una circostanza davvero preoccupante: una differenza che nel passato, le maggiori difficoltà, i passi indietro più marcati si stanno venendo nei settori tradizionalmente forti dell'apparato produttivo tedesco, nell'industria automobilistica, nella meccanica pesante, nella meccanica di precisione. Questa recessione nel «nocciolo industriale» dell'industria occidentale non si sarebbe ancora estesa «in dimensioni rilevanti» ad altri settori, alcuni dei quali anzi, come l'edilizia, continuerebbero a tirare. Sempre che la situazione migliori, o almeno non peggiori, nei prossimi mesi, circostanza che l'Ifo ritiene si possa verificare a tre condizioni: un miglioramento dell'atmosfera internazionale, tori a favore l'export tedesco, che in tutte e due le parti della Germania si continuano a fare una politica salariale moderata, che si preveda una nsarandata il bilancio con misure di risparmio ma senza aumenti generalizzati delle tasse.

Con il che si torna al «patto di solidarietà» e alle decisioni che dovranno essere prese. La moderazione salariale è stata già offerta sull'altare della solidarietà dai lavoratori del pubblico impiego e da altre categorie di impiegati, che hanno accettato aumenti largamente inferiori al tasso di inflazione. All'est è stato il fronte dei dati di lavoro privati, invece, a romperla, la solidarietà, denunciando gli accordi che prevedevano l'equiparazione salariale con l'ovest e creando una fortissima tensione. Quanto alla strategia anti-deficit, è vero che aumenti generalizzati delle tasse potrebbero deprimere ancor di più la congiuntura, come sostengono il ministro delle Finanze Waigel, il cancelliere e i liberali, ma è anche vero che la situazione è tale, ormai che non esiste altro modo di bloccare l'indebitamento progressivo e reperire disponibilità per l'Est. A meno di non pensare a risparmi che si collocano tutti sulla riduzione della spesa sociale, come aveva cercato di proporre Waigel con una serie di misure che sono state accolte da una valanga di critiche. La Spd, ma anche parti della Cdu e quasi tutti i Länder, invece, insistono per la reintroduzione di una sovrattassa del 7% prima del 1995, termine indicato da Kohl e Waigel, e, soprattutto, per l'adozione di una imposta sui redditi più alti con la quale dovrebbe essere finanziati gli interventi sul mercato del lavoro.

Disoccupazione Il record Cee (24,9%) spetta all'Andalusia

ROMA. Trovare lavoro in Sicilia o in Campania è difficile come in Andalusia e nelle Canarie. Lo rivela il rapporto di Eurostat sulla disoccupazione regionale in Europa nell'aprile del '92, secondo cui nell'insieme della Cee (esclusi i Länder ex-Ddr) e i dipartimenti francesi d'Oltremare il tasso di disoccupazione era salito dall'8,5% del '91 al 9,4%. Gli aumenti più significativi (+3-4%) sono stati registrati in Galizia e nell'area della Greater London. Una fotografia della situazione nelle diverse regioni europee rivela che il livello più alto di disoccupazione si trova in Andalusia (24,9%) - seguita dalle Canarie e dall'Estremadura (24,6 e 24,4%) - Segue Sicilia, con quasi il 22%, e Calabria, Campania e Puglia che si piazzano intorno al 20-21%. Per contro, le regioni «più occupate» sono quelle del sud della Germania (2,3%) e tutto il Nord italiano dove si va dai minimi del Trentino-Sudtirolo (3,4%) e della Lombardia (3,5%) al massimo della Liguria (7,9%).

Lettere

«Enrico Berlinguer, la questione morale e il risanamento della società»

Caro direttore. Leggendo alcuni documenti di un passato non tanto lontano mi ha colpito un passo della relazione del compagno Enrico Berlinguer al XIV Congresso del Pci (18 marzo '75). Fermo restando le condizioni del tutto mutate sul piano politico e sociale, credo di una qualche utilità valutazioni che mi sembrano del tutto attuali. «La questione della cultura, degli orientamenti ideali, della vita morale - sosteneva Berlinguer - assumono un valore sempre più grande nella battaglia per un risanamento e rinnovamento della società italiana». Tale affermazione è falsa o ingenua? In Italia cresce una spinta incoercibile di maggior libertà. Inoltre all'interno di queste stesse spinte, vediamo emergere non solo fenomeni disgreganti e asociali e casi estremi di cieca violenza, ma altri elementi non positivi o comunque di segno ambiguo: tendenze parolistiche e corporative, forme di egoismo, nel rifiuto di ogni regola temperante e delle dovute considerazioni degli interessi generali della collettività. Non è certo difficile individuare le cause più profonde di questi orientamenti nella struttura della società, nelle ingiustizie laceranti e nel disordine presente, vi è la necessità di una battaglia specifica sul terreno morale e ideale, la quale sia coerente con i nostri principi e con le prospettive per le quali lavoriamo. Nostro compito irrinunciabile è quello di dare il massimo contributo alla formazione tra i lavoratori di una larga coscienza (che) si fonda in primo luogo sulla ribellione alle ingiustizie e ai soprusi e sulla convinzione che è necessario una lotta collettiva per creare nuovi rapporti sociali implicati anche che le singole persone vedano la propria affermazione non come un'abbandonata, ma come un impegno, ma come un intreccio di diritti, di gioie, di sforzi e di doveri, non come conflitti con altri individui sui quali prevalere in ogni modo, ma come un contributo responsabile alla crescita e al rinnovamento di tutta la società. Mi sembra superfluo ogni commento.

razione del ministro della Pubblica Istruzione, sulla promozione delle condizioni di parità uomo-donna nelle scuole e sulla scusibillizzazione al rispetto delle diversità e alla non violenza. La Lida (Lega italiana dei diritti dell'animale), chiede che la sensibilizzazione alla non violenza e al rispetto di ogni diversità comprenda tutti gli altri esseri viventi e l'ambiente. La Lida ritiene che la «fratellanza universale» sia l'unica realizzazione della parità uomo-donna per eliminare prepotenza, dominio e speculazione su qualsiasi «altro», umano o non-umano, per lo più debole e indifeso.

Laura Girardello presidente della Uil Roma

La Us1 n° 1 di Trapani e l'interruzione di gravidanza

Pregio direttore. sull'Unità del 2 marzo scorso in un articolo riguardante la decisione del dott. Foliano di dichiararsi obiettore di coscienza alla interruzione di gravidanza che presso la Us1 n° 1 di Trapani non è più possibile praticare interruzioni di gravidanza, il redattore Ruggero Farkas riporta le dichiarazioni della signora Bertini Giovanna da lui intervistata. La signora Bertini definisce i medici obiettori perché prima erano degli abortisti clandestini. Tale affermazione è falsa ed offensiva per la nostra reputazione, dato che tutti i medici che si sono dichiarati obiettori lo hanno fatto per proprie convinzioni personali e non per motivi di convenienza o per ostacolare l'applicazione della legge 194. Anzi, da parte nostra, è auspicabile che gli organi competenti della Us1 n° 1 di Trapani, si attivino affinché sia ripristinato al presto il servizio e non si creino ulteriori disagi per le donne che intendono godere dei benefici della legge 194. Sarebbe comunque corretto che la signora Bertini, in presenza delle genitrici affermasse, facesse, nelle opportune sedi nome e cognome dei medici che a suo dire «provocano l'aborto a pagamento». Se ciò che questa lettera sarà da lei pubblicata, la ringraziamo anticipatamente.

«Senza ricetta del veterinario niente medicine per gli animali»

Non contento dei guasti prodotti con ticket, autocertificazione, limitazioni dell'assistenza sanitaria pubblica a favore di quella privata, l'ineffabile ex ministro De Lorenzo ha voluto, per equità suppongo, colpire anche gli animali domestici. Una circolare ministeriale, che ricorda tanto quella della signora Vaccaroni di «Avanzo» impone ai farmacisti di consegnare specialità veterinarie solo dietro «presentazione e ritiro della ricetta intestata al proprietario dell'animale». Questa disposizione costringe i proprietari di animali a fornirli ogni volta di ricetta, anche per prodotti di uso comune (pomate oftalmiche, gocce per acan, antibiotici, ecc.) pagando al veterinario una visita. Domanda: si tratta di un macroscopico errore? Di incompetenza? Di stupidità o di una intollerabile forma di vessazione burocratica nei confronti degli animali e dei loro proprietari? Mi auguro che nella «rivoluzione» annunciata dal successore alla Sanità, on. Raffaele Costa, ci sia spazio per un atto di buon senso riparatore.

Prof. Alberto Scio, dotto Mario Galieti, Vincenzo Bianco, Antonio Governato, Dorotea Bagarella, Giuseppe Di Giovanni, Baldassarre Cernigliaro, Vito Palmieri, Rosario Cascio, Giuseppe Buttaro, Paolo Francesco Paolo Maltese, Tommaso Mercadante Trapani

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 30-35 righe), o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori - le cui lettere non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo Giuseppe Cappello (Roma), Antonia Sant'Anna Benazzi (Roma), Nicodemo Boccia (Roma), Edoardo Raspelli (Bressio-Milano), Enzo Mori (Valenza-Temi), Enrico Marelli (Voghera-Pavia), Laura Pezzanelli e Valeria Zanella (Milano), Achille Giandriali (Novate Milanese-Milano), Gastone Ecchia (Bologna), Giovanni Vicari (Milano-Mantova-Ravenna), Regineia Boccarda (Milano), Giuseppe Villani (Pinerolo-Pavia).

La non violenza deve valere anche per gli animali

Caro direttore, a proposito della dichia-